

GÜNTHER PALLAVER, *Cesare Battisti : i tirolesi e l'austriaco : il disagio di un rapporto*, in «Archivio trentino di storia contemporanea» (ISSN: 1120-4184), 45/2 (1996), pp. 25-44.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## CESARE BATTISTI

### *i tirolesi e l'austriaco: il disagio di un rapporto*

di GÜNTHER PALLAVIER\*

«Ha detto: quel Cesare Battisti era di Trento, era deputato a Vienna, eletto a Trento, che ora appartiene all'Italia. Quando nel quindici scoppiò la guerra fra Italia e Austria, lui era già in Italia, si arruolò, divenne ufficiale e fu fatto prigioniero dagli austriaci. E quelli non l'hanno trattato da prigioniero di guerra, l'hanno condannato a morte. E non l'hanno fucilato come avrebbero fatto con una spia, che so, con un colpevole di alto tradimento. L'hanno impiccato in quanto traditore della patria<sup>1</sup>.

Con queste poche righe lo scrittore Franz Tumlner<sup>2</sup>, nato a Gries di Bolzano, ma emigrato in Austria Superiore già durante la prima guerra mondiale, riesce a tracciare nel suo romanzo *Incidente a Trento* uno schizzo biografico che delinea le tappe cruciali della vicenda di Battisti<sup>3</sup>.

Questa sorte di Battisti, socialista trentino, poi irredentista, deputato al Parlamento di Vienna e alla Dieta di Innsbruck (1875-1916) non è un caso isolato nell'ambito della monarchia. Durante la prima guerra mondiale molti altri furono impiccati per delitti politici, come traditori della patria, rei di alto tradimento, spie e sabotatori<sup>4</sup>. Non a caso Joseph Roth, nel suo romanzo *La Marcia di Radetzky* fa affermare metaforicamente al tenente Trotta che l'Austria

non perse la guerra al fronte, ma sotto i suoi patiboli<sup>5</sup>.

Ma perché il ricordo di Cesare Battisti è ancora così vivo, e non solo in Tirolo, ma in tutta l'Austria, mentre altri che condivisero lo stesso destino, come il ceco Karel Kramar o il ruteno Dimitrij Markow, sono scomparsi dalla memoria collettiva<sup>6</sup>? E perché è ancora così aspro il dissidio tra tirolesi e austriaci su questa figura, con la quale in fondo non sanno come confrontarsi? Uno dei motivi va ricercato nell'antica inimicizia tra austriaci e italiani<sup>7</sup>. I tirolesi vedono personificate nella figura di Battisti tutte le caratteristiche negative che essi attribuiscono agli italiani. Quando Battisti, all'inizio del conflitto, voltò le spalle all'Austria per passare in Italia fornì alla controparte la prova dell'evidente tradimento italiano<sup>8</sup>: infatti, in sede processuale, gli venne contestata la «pluriennale attività esplicata in reati d'opinione fedifraghi» e gli venne così addossata parte della colpa dell'entrata in guerra dell'Italia<sup>9</sup>.

La rozzezza dell'atteggiamento mentale ed i sentimenti nazionalistici nutriti dai tirolesi nei riguardi degli italiani emerge in chiara evidenza dalle cartoline illustrate della guerra, che di punto in bianco gettano a mare il carattere plurinazionale della monarchia per assumere un taglio pantedesco<sup>10</sup>. Gli italiani vengono generalmente rappresentati come traditori, il pugnale malignamente celato sotto il vestito, figure ripugnanti, vili. Su una di queste cartoline si legge: «Amico

\*) Relazione tenuta in occasione del simposio *Klischees im Tiroler Geschichtsbewußtsein*, Innsbruck 8-10 ottobre 1992. I relativi atti sono in corso di pubblicazione nel «Tiroler Geschichtsverein».

per 33 anni e poi traditore, assassino a tradimento, attentatore»<sup>11</sup>. Oppure: «Al perfido 'Welsch' neanche un pollice/montagne del Tirolo, rimarrete tedesche!»<sup>12</sup>.

Naturalmente non poteva mancare un buon pizzico di antisemitismo. Il bersagliere italiano viene raffigurato in veste di ebreo<sup>13</sup>, dalle cui maniche esce la dicitura in rima: «Porti la colpa del più grande male, popolo traditore dello stivale»<sup>14</sup>.

Ciò che i tirolesi pensavano degli italiani, o almeno quello che avrebbero dovuto pensare, lo scriveva il giornale cristiano-sociale «Der Tiroler». Chi fossero i responsabili della guerra era chiaro: ebrei, massoni, traditori che, dietro le quinte della guerra, ammassavano ricchezze, mentre il popolo languiva. Già prima della guerra il «Tiroler» scriveva che gli italiani erano tutti zingari, ladri e «Katzlmacher»<sup>15</sup>. È chiaro che già allo scoppio della guerra il giornale dubitava della fedeltà del partner italiano alla triplice alleanza. La formula usata dall'imperatore Francesco Giuseppe nella dichiarazione di guerra all'Italia, «tradimento senza eguali nella storia», avrebbe potuto benissimo essere stata stralciata dal «Tiroler»<sup>16</sup>. Ma il momento della resa dei conti con il traditore sarebbe ben venuto. Tale momento arrivò per i tirolesi, per l'Austria «tedesca», nel 1916, allorché l'undici luglio Cesare Battisti venne catturato sul Monte Corno in Vallarsa<sup>17</sup>.

Battisti personificava anche il tradimento per così dire di secondo livello, cioè la

leggenda della pugnalata subita dai tirolesi<sup>18</sup>. Essi non sarebbero stati sconfitti sul campo, ma sopraffatti solo dal nemico interno. Per i tirolesi il mondo, specie dopo l'annessione del Sudtirolo all'Italia, era dominato da massoni, liberali, bolscevichi ed ebrei. Nei confronti dello stato italiano, ladro dello Stato Pontificio e carceriere del papa, ci si sentiva pur sempre moralmente e culturalmente superiori<sup>19</sup>. Una posizione che, perfino oggi, trova ancora espressione nei testi ufficiosi della «Geschichte des Landes Tirol»<sup>20</sup>. E, infine, non era forse stato Battisti anche un socialista, che si era adoperato per la distruzione non solo della monarchia austro-ungarica, ma anche della borghesia<sup>21</sup>?

Tutti questi motivi per i quali Battisti è ancora così saldamente fissato nella memoria collettiva tirolese scoloriscono, tuttavia, in confronto alla fotografia che Karl Kraus definì l'immagine riflessa della brutta faccia dell'Austria:

«Perché la faccia dell'Austria non è altro che quella del boia di Vienna il quale, su una cartolina che raffigura Battisti morto, tiene le sue zampe sopra la testa dell'impiccato, un trionfante babbeo dalla soddisfatta bonomia, mentre facce ghignanti di civili e di gente onorata si accalcano attorno al cadavere, onde poter trovare, tutti, posto sulla cartolina. Essa fu realmente e ufficialmente prodotta, venne diffusa nel luogo dell'esecuzione, esibita nelle retrovie da 'fidati' intimi ed ora, nelle vetrine delle città nemiche, come foto di gruppo dei

prototipi umani cacanici, essa viene rivoltata come scalpo della cultura viennese, un monumento all'umorismo nero dei nostri carnefici<sup>22</sup>.

Questa fotografia che Kraus in altra occasione definisce come un trionfo della bestialità<sup>23</sup>, per i tirolesi è diventata un fardello ereditario che essi si trascineranno appresso fintantoché non si decideranno a guardare negli occhi «la verità sul proprio passato», come scrive Gatterer nel suo libro *Italiani maledetti, maledetti austriaci*<sup>24</sup>. Ma, anziché andare alla ricerca di tale verità, di tale catarsi, la storiografia tirolese, così come la pubblicistica e la belletteristica, hanno percorso la via dell'autogiustificazione. C'è voluto molto tempo prima che questa cartolina, terribilmente accusatoria, venisse considerata come tale dalle fila di coloro che questa accusa colpiva. Nel suo bel romanzo, *Incidente a Trento*, Franz Tumler compie il primo tentativo di elaborare in senso letterario tale verità e questo in un periodo in cui, a causa degli attentati e dei processi degli anni '60, il clima politico-culturale era tutt'altro che propizio ad una simile elaborazione critica del passato<sup>25</sup>. Tumler inizia, dunque, con la descrizione di questa fotografia:

«Non so più dove l'ho vista la prima volta, ma mi è rimasta impressa l'immagine di quell'uomo scarno che pende dalla forca con l'osso del collo spezzato e la testa storta, eppure così nobile. E sotto, tutt'intorno, quelli che l'hanno giustiziato. Il boia e i testimoni

e un grosso maresciallo col faccione tondo sotto il berretto militare nero e i baffi girati all'insù. E come sghignazzano tutti»<sup>26</sup>.

Il padre della letteratura sudtirolese<sup>27</sup> ricorda nel romanzo di avere visto questa immagine per l'ultima volta a Berlino ad un'esposizione di disegni e manoscritti dell'epoca:

«C'era anche un'agenda di Kokoschka, vi aveva incollato quella fotografia e aveva aggiunto un commento. Non ricordo che cosa dicesse. Ma già allora, nel mille-novecentosedici, quella foto era famosa, passava di mano in mano, anche in casa nostra. Credo che Karl Kraus l'abbia pubblicata a Vienna sulla sua rivista. La prima volta che l'ho vista ho subito compreso che si trattava di una tremenda prova d'accusa contro di noi»<sup>28</sup>.

Dalla smorfia alla virilità eroica. L'immagine ha sollecitato anche un altro scrittore, il futurista e fascista rivoluzionario italiano Gabriele D'Annunzio, a descrivere in modo coreografico la figura di Battisti nel suo ultimo viaggio. Nella rivista della «Legione Trentina», l'associazione dei trentini e pertanto austriaci passati all'Italia durante la Grande guerra<sup>29</sup>, D'Annunzio descrive così l'esecuzione di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa:

«In un libro per necessità conciso come una tavola della legge ideale, io dimostrerò che quei tre fanti condannati al capestro - nel portare con le ossa la loro anima verso il supplizio - s'illuminarono di una bellezza sovrumana. Parve che la carne misera non

avesse più peso. Parve che più non avesse palpebre lo sguardo, che più non avesse fatica il passo e che il gesto non avesse più ombra. Che era intorno, l'altra gente se non basso bestiame?<sup>30</sup>.

E, in un'altra pagina, questa volta a margine della stessa foto:

«Fra le più grandi immagini della nostra passione è quella dell'alta vittima che cammina verso il patibolo. Tutti gli italiani la conoscono e la venerano. Una grazia inaspettata della sorte volle che l'attimo sublime fosse fermato per l'eternità. Non v'è potenza più nobile di quella testa levata sul collo rigido e di quello sguardo fisso nello splendore del sacrificio, mentre intorno si rimpiccioliscono i più goffi aspetti dell'abiezione umana»<sup>31</sup>.

Lo storico roveretano Fabrizio Rasera contrappone questa descrizione, al centro della quale stanno la bellezza del viso, la virilità e l'atto eroico, ad un'altra lettura di questa fotografia<sup>32</sup>.

Nel romanzo della sua infanzia, *Bel paese, brutta gente*, Gatterer descrive come, in occasione di una perquisizione durante l'epoca fascista, un libro su Andreas Hofer attirasse l'attenzione dei carabinieri. Gatterer, da ragazzino, aveva sfogliato e letto spesso tale libro:

«Non mi stancavo mai di guardare l'illustrazione che raffigurava Andreas Hofer con le mani incatenate dietro la schiena ma fieramente eretto camminare verso la morte. [...] Quest'uomo fiero, dal volto incorniciato dalla folta barba nera, volgeva l'occhio triste

verso i suoi compagni di lotta che da dietro le sbarre di una finestra lo salutavano per l'ultima volta. [...] Meditando su questa immagine - continua Gatterer - mi capita di confrontarla con un'altra nel mio libro di lettura raffigurante Cesare Battisti in cammino verso il patibolo a Trento; quello stesso uomo era considerato da mio padre un traditore e dal mio maestro di scuola un eroe esemplare. Anche Battisti, come Hofer, camminava con grande dignità, eretto, lo sguardo fiero e la barba a pizzo, tesa in avanti come una sfida. Nell'immagine di Battisti non c'erano finestre dalle quali salutavano compagni d'arme, e nemmeno un prete che pregava. I soldati che scortavano il condannato a morte mi erano familiari: erano contadini come mio padre, come il cugino Michl, come il padrino o Weber, e indossavano uniformi come quelle che vedevo nelle fotografie di casa mia»<sup>33</sup>.

A questo punto, accenna Rasera, l'ottica di Gatterer inizia a differenziarsi radicalmente da quella di D'Annunzio. Per D'Annunzio gli uomini che scortano Battisti sono semplicemente la feccia dell'umanità, «bassi animali», per Gatterer invece sono uomini con l'aspetto di suo padre. Gatterer, per così dire, osserva l'immagine «dal basso», dal lato umano, non dal lato eroico quando scrive:

«Sul viso di questi soldati, come sul viso di quelli che scortavano Andreas Hofer, non c'era traccia di presunzione arrogante o di fiera per il compito loro affidato, né soddisfazione per la sorte del prigioniero, ma piuttosto un velo di tristezza e di avvillimento.

Sul volto dei nostri, quelli che scortavano Cesare Battisti, c'era anzi un'espressione di comprensione<sup>34</sup>.

Probabilmente le due raffigurazioni fecero riflettere Gatterer già allora perché si vedeva esposto alle due «verità», quella del padre e quella dell'insegnante:

«Sentivo che tra i due quadri, i personaggi e i destini dei due uomini rappresentati doveva esistere un legame, malgrado l'apparenza di un insuperabile odio che avrebbe dovuto dividerli. [...] Due eroi, ognuno appartenente a una lingua diversa e ognuno venerato nella propria e maledetta nell'altra. Due destini tanto simili tra loro che perfino l'illustratore e il fotografo avevano dovuto ritrarli nello stesso atteggiamento, differenziandoli solo con le figure di contorno»<sup>35</sup>.

Il ragazzino affamato di letture provava già una certa simpatia per Battisti, senza conoscere gli effettivi retroscena della sua vicenda. Come Tumler, che da bambino pregava per l'uomo di Trento: «Mi pare che anche in casa quand'ero piccolo, se ne parlasse». Tumler ritorna ancora una volta alla fotografia: «Infatti ricordo di aver pregato per Cesare Battisti. Allora si pregava, da bambini»<sup>36</sup>.

Finché agli storici del Tirolo, anche ai più giovani, rimarranno estranee queste pagine sulla fotografia di Battisti, finché di tale raffigurazione si dirà solamente che essa ha nuociuto alla reputazione dell'Austria<sup>37</sup>, condannando così non già l'atto bensì la

fotografia e distinguendo tra immagine e fatto, la «verità» sulla figura di Battisti non potrà venire alla luce.

Allorché Battisti l'11 luglio 1916 fu catturato sul Monte Corno e due giorni dopo venne scattata la fotografia, il giornale «Volkszeitung», periodico della socialdemocrazia tirolese, commentò come segue:

«Battisti ha costruito sul nazionalismo e il mandato che egli ha ottenuto, l'influsso che egli ha acquistato, non erano il risultato della forza organizzativa dell'idea socialista penetrata nelle masse, ma conseguenza del fatto che egli ha combattuto con successo nella lotta nazionalista condotta da tutti i partiti del "Trentino"»<sup>38</sup>.

Questa presa di posizione smaschera il principio dell'internazionalismo sempre agitato dalla socialdemocrazia tirolese, come pura finzione. La parola Trentino venne addirittura collocata tra virgolette<sup>39</sup>.

«L'Arbeiterzeitung», organo della socialdemocrazia austriaca, informò della cattura solo dopo tre giorni e non fece alcuna menzione dell'esecuzione di Battisti<sup>40</sup>.

Se la «Volkszeitung» accusò il compagno Battisti di nazionalismo, la «Neue Tiroler Stimmen» scese ancora più in basso per infangare la figura dell'attivista politico attribuendogli comportamenti criminosi. Battisti sarebbe fuggito in Italia nel 1914 a causa del suo disastro finanziario e per timore di venire accusato di bancarotta fraudolenta<sup>41</sup>.

Dalle pagine del giornale viennese

«Reichspost» del 15 luglio 1916, il sindaco di Innsbruck Wilhelm Greil, esponente del partito nazional-liberale tedesco, rivendica per il futuro delle misure preventive in un discorso che esprime in modo esplicito quale fosse nell'*hinterland* tirolese la reazione all'esecuzione di Battisti:

«Perciò dobbiamo esigere che i rapporti nel nostro paese, dopo la conferenza della pace, siano regolati in tal modo da non lasciare in questa terra il minimo spazio ad un irredentista. Il nostro Tirolo, una volta per sempre, deve essere ripulito da tutti gli elementi non patriottici. Nel Tirolo ci sarà posto soltanto per coloro che, col cuore e col verbo, si proclamano tirolesi, ma non per quelli che van dicendo: 'Italiani noi siamo, non tirolesi'»<sup>42</sup>.

Questo discorso di Greil che, secondo quanto scrive Gatterer, avrebbe dovuto suonare come una condanna di Battisti, si rivela, in ultima analisi, come una legittimazione del suo lavoro politico. Perché, secondo Greil, in futuro non ci sarebbe più stato il minimo spazio per un Tirolo plurinazionale. La «Dieta popolare tedesca», tenuta a metà maggio del 1918 a Vipiteno, elevò tali rivendicazioni di Greil a programma vero e proprio<sup>43</sup>, ma, alcuni mesi più tardi, tali istanze imperialistico-culturali (che avrebbero dovuto sfociare in una germanizzazione del Trentino, anticipando ciò che alcuni anni dopo Ettore Tolomei, il «becchino del Sudtirolo»<sup>44</sup>, avrebbe realizzato con la politica fascista, invertendone il

segno) furono spazzate via da un altro imperialismo.

Nazionalista, irredentista, traditore, reo di bancarotta: manca solamente la «viltà», attributo tipicamente italiano, di cui si sarebbe potuto accusare Battisti. Non vi si accenna in alcun giornale tirolese di quei giorni, ma nella «Tagespost» di Graz. Essa riferì che Battisti, prima della sua cattura, aveva praticato il noto metodo italiano del «finto morto», per poi scappare una volta ritiratesi le truppe austro-ungariche<sup>45</sup>.

Tutti questi rimproveri, tutte queste accuse, tutti questi attributi contenuti nei commenti all'esecuzione di Battisti sono sopravvissuti alla prima guerra mondiale e si sono conservati nella memoria popolare specialmente nel periodo tra le due guerre. Alcuni sopravvivono tenacemente anche ai nostri giorni<sup>46</sup>.

Con la divisione del Tirolo nel 1918 crollò una delle più radicate fantasie collettive dei tirolesi. La trinità «Dio, imperatore e patria», che si era creduta incrollabile, si era sgretolata. Il complesso dell'inimicizia innata tra Austria e Italia<sup>47</sup> emergeva ora sul piano politico e psicologico, ma con segno opposto. E Cesare Battisti, che aveva rivendicato per il Trentino prima l'autonomia e poi l'annessione all'Italia, sarebbe stato probabilmente tirato giù volentieri dal patibolo dai sudtirolesi, che ne avrebbero fatto un «eroico testimone» a favore del proprio diritto all'autodeterminazione<sup>48</sup>.

Nel Tirolo del dopo 1918 s'iniziò subito a

giustificarsi quando si parlava del Trentino. Questa giustificazione era collegata con la rivendicazione dell'autonomia e dell'auto-determinazione per il Sudtirolo. Tale nesso logico era fondato sul fatto che l'Italia non avrebbe potuto negare ai sudtirolesi quei diritti nazionali che gli austriaci avevano riconosciuto ai trentini come ovvii.

Eduard Reut-Nicolussi, sudtirolese con esperienza nel parlamento provvisorio austriaco e quindi nel parlamento romano, stabilitosi in seguito a Innsbruck come studioso del diritto internazionale avendo dovuto fuggire dall'Italia fascista, ha dedicato a questo tema un intero libro<sup>49</sup> e ha dato il via ad una tradizione storiografica seguita fino ad oggi, in particolare da parte della storiografia «nazionale» tirolese<sup>50</sup>.

Ma, in questo contesto, anche la figura di Battisti ha subito delle metamorfosi negli anni Venti e Trenta, mutamenti che ritornano tuttora nei libri di storia tirolese.

Per i più c'era da aspettarsi che l'Italia nel 1915 avrebbe fatto cadere «la maschera» e che l'Austria con la sua tolleranza nei confronti dei funzionari irredentisti avrebbe consentito di fare liberamente propaganda in favore dell'Italia, come aveva fatto Cesare Battisti<sup>51</sup>. Ma dall'esterno, dalla Germania, giungeva in Tirolo l'opinione che l'Austria avesse imprudentemente alimentato il martirio di Battisti<sup>52</sup>. Il libro di Paul Herre *Die Südtiroler Frage. Entstehung und Entwicklung eines europäischen Problems der Kriegs- und Nachkriegszeit*, pubblicato

a Monaco nel 1927, fu, accanto a *Tirol unterm Beiß*<sup>53</sup> di Eduard Reut-Nicolussi, una delle pubblicazioni più diffuse sul tema del Sudtirolo<sup>54</sup>.

Per quanto giustificata fosse la condanna di Battisti per alto tradimento, argomentava Herre, politicamente era stato un passo falso applicare alla lettera la giustizia penale<sup>55</sup>. La seconda questione «politica» sulla quale si concentra l'attenzione di Herre riguarda la questione di dove Battisti avrebbe collocato la linea di confine con l'Austria. La risposta non può essere che univoca: vicino a Salerno. Solamente a partire dal 1914, con la sua fuga verso l'Italia, egli si sarebbe pronunciato per il confine al Brennero<sup>56</sup>. Questa posizione espressa da Herre sulla questione «territoriale» in Battisti è rimasta sostanzialmente immutata fino ad oggi nella pubblicistica tirolese.

Il fatto che Battisti venisse considerato un po' diversamente già nel periodo tra le due guerre è dovuto non soltanto alla sua strumentalizzazione come «salornista», ma anche alla dimensione eroica assunta dalla guerra sulle rocce e sui ghiacciai del fronte meridionale. La prima guerra mondiale divenne tema dominante della narrativa sudtirolese del periodo tra le due guerre<sup>57</sup>. Essa venne stilizzata come un modello sociale ideale e la sfida individuale venne trasfigurata. Orrore e terrore cedettero il passo all'eroismo. «Il codice d'onore e di comportamento dell'esercito, le sue convenzioni sociali in caserma, al circolo, alle

manovre, sul campo di battaglia, in teatro, al ricevimento del comandante, al caffè, nel bordello, sono condensati nel concetto di cultura. L'alta considerazione che la cultura tedesca gode in patria scaturisce dalla venerazione del potere maschilista e del militarismo», scrive Klaus Theweleit<sup>58</sup>. E, nei romanzi sulla guerra mondiale, tale cultura venne messa in mostra in contrapposizione alla «vergogna» della guerra perduta, evocata come mondo nel quale i valori «veri» (come il cameratismo, il valor militare, il coraggio, il senso dell'onore, il carattere 'tedesco') si contrapponevano ai «disvalori» (quali la democrazia, la civilizzazione, il pacifismo, o il «bolscevismo»)<sup>59</sup>. Ma l'eroe aveva dovuto perdere, perché il traditore era tra le sue stesse fila. Luis Trenker, Karl Springenschmid, Anton Bossi-Fedrigotti e altri si levarono per prendere posizione contro la deformazione della «verità» di questa guerra.

Necessita ancora un approfondimento, prima di poter affermare con certezza se questa sanguinosissima guerra sui monti, che in seguito fu considerata come una sorta di nobile tenzone, come un «agone» in senso olimpico, abbia anche rivalutato la controparte. Dopotutto non è possibile condurre una battaglia eroica contro un avversario pusillanime. E passo dopo passo, prudentemente, ancora in modo sporadico, Battisti ottiene questo riconoscimento di onore. Ma è una strada lunga, che arriva fino ai nostri giorni.

Ancora predomina l'immagine degli italiani che fanno cadere la maschera<sup>60</sup>; tuttavia, nella pubblicistica del periodo tra le due guerre, la figura di Battisti appare molto raramente. I giornali in Sudtirolo erano soggetti alla censura e così Battisti riappare solo allorché lo stato fascista si ricorda del proprio eroe nazionale, per esempio quando viene inaugurato il monumento alla Vittoria con il busto di Battisti<sup>61</sup>, oppure quando egli viene tumulato nel mausoleo sul Doss Trento<sup>62</sup>.

Facciamo un grande salto in avanti: il 18 novembre 1957 - è importante precisare la data - apparve sul «Dolomiten», il quotidiano dei sudtirolesi, un breve articolo dal titolo: *Una corona per Cesare Battisti*<sup>63</sup>. Nello stesso momento in cui, il 17 novembre, a Castel Firmiano, presso Bolzano, veniva rivendicato il *Los von Trient*, un gruppo di sudtirolesi aveva depresso una corona per Cesare Battisti davanti al monumento alla Vittoria di Bolzano. La scritta di colore rosso sul nastro bianco recitava: «Al sostenitore del confine a Salerno, Cesare Battisti, i Sudtirolesi». La corona, tuttavia, non rimase a lungo inosservata e fu rimossa dalla polizia, cosa che diede adito al seguente commento:

«Nessuna meraviglia, poiché all'opinione pubblica italiana viene intenzionalmente nascosto il fatto che Cesare Battisti e sua moglie, recentemente scomparsa, si batterono affinché il confine etnico a Salerno in Val d'Adige corrispondesse al confine statale dell'Italia»<sup>64</sup>.

Se già Paul Herre nel 1927 aveva fatto ricorso a Battisti, elevato dai fascisti al rango di eroe nazionale sull'altare dei martiri nel monumento alla Vittoria, per contrapporlo agli italiani come teste-chiave contro il loro atto illegale, così fin dal 1945 Battisti viene rivendicato dalla parte tirolese sostanzialmente come «salornista», cioè come quel politico che, proprio per essersi immolato per il confine a Salorno, viene invocato più di qualsiasi altra autorità a sostegno delle proprie rivendicazioni di autonomia e di autodeterminazione.

La storiografia sudtirolese e nordtirolese dà quindi di Battisti una rappresentazione unidimensionale. Ciò non sorprende, d'altra parte, poiché la storiografia in Sudtirolo si è posta al servizio della lotta nazionale, dal momento che essa ha tentato di dimostrare soprattutto il «carattere tedesco» della regione, presupposto da cui si prese l'avvio per rivendicare «i diritti nazionali».

Quanto al «salornismo» di Battisti ci sono del resto delle sfumature. Una gran parte degli autori, come per esempio Otto Stolz<sup>65</sup>, Friedl Volgger<sup>66</sup>, Eduard Widmoser<sup>67</sup>, Bernhard Wurzer<sup>68</sup>, Karl Heinz Ritschel<sup>69</sup>, Franz Gschnitzer<sup>70</sup>, Karl Springenschmid<sup>71</sup>, ma anche gli storici molto più recenti, come Alfons Gruber<sup>72</sup> o Michael Forcher<sup>73</sup>, citano Battisti come «vero salornista»; altri, come Hans Kramer<sup>74</sup> o Josef Fontana<sup>75</sup> fanno presente correttamente che Battisti, dopo l'arruolamento nell'esercito italiano, avrebbe parlato anche del confine al Brennero, cosa

che si attribuisce ad una costrizione dovuta alla situazione oppure ad una *reservatio mentalis*<sup>66</sup> in quanto egli, sotto la pressione delle circostanze, non avrebbe avuto altre possibilità. Ne fa cenno anche Gatterer, ma senza pronunciarsi chiaramente al riguardo.

Ciò che era stato continuamente rinfacciato a Battisti, e cioè di avere tradito uno stato che aveva assicurato ai propri sudditi una vita dignitosa, viene riabilitato come virtù dopo il 1945. Indicativo in proposito è un articolo del quotidiano «Dolomiten», scritto nel 1957 come risposta alla critica formulata dal quotidiano italiano «Alto Adige», secondo il quale la posa di una corona davanti al monumento alla Vittoria di Bolzano sarebbe equivalsa ad una profanazione di Battisti. Nel commento si precisa:

«Egli fu vittima della più immane delle molte tragedie causate dalla guerra italo-austriaca del 1915, guerra che anch'egli aveva voluto. Cittadino austriaco, ufficiale austriaco, membro del parlamento di Vienna, ma ardente patriota italiano, Cesare Battisti combatté a fianco dell'Italia contro lo stato che giuridicamente era la sua patria, ma che non era certo la patria del suo cuore. Egli fu tratto in arresto a norma delle leggi della monarchia asburgica che, nella materia, non differivano minimamente da quelle di tutti gli altri Paesi, compresa l'Italia, e fu poi condannato a morte per alto tradimento e quindi impiccato il 13 (!) luglio 1916 nel castello di Trento».

E in particolare riguardo alla posa della corona:

«Essi si sono inchinati davanti al suo alto senso della giustizia e, certo, anche davanti al suo eroico coraggio, poiché Cesare Battisti fu senza dubbio un eroe. [...] Se c'è qualcosa che oltraggia la memoria del socialista trentino e del democratico convinto, questi sono gli emblemi della dittatura fascista, innalzati attorno al suo monumento [...]. Dopotutto non è colpa nostra se il patriota trentino, malgrado la visione del mondo profondamente diversa, che deve separare da lui ogni cattolico, può venire compreso sempre meglio in Sudtirolo»<sup>77</sup>.

Quarant'anni dopo la sua impiccagione nel Castello del Buonconsiglio Cesare Battisti diventa, dunque, un eroe sudtirolese. I riferimenti al rovesciamento di situazione tra il Trentino sotto la monarchia austriaca e il Sudtirolo in Italia sono evidenti. La lotta nazionale giustifica i mezzi, poiché Battisti è altrimenti ancora ben lontano dall'assurgere a modello per la lotta per il diritto e la giustizia del proprio gruppo etnico. Al contrario, i vecchi *cliché*, che circolavano già nel 1916 e che cadono nel pentolone dell'ideologia dell'inimicizia ereditaria, continuano tenacemente ad improntare di sé i libri di storia e gli articoli di giornale. Vi si legge di atti di sabotaggio compiuti da Battisti<sup>78</sup>, del fatto che Battisti come ufficiale o ufficiale di riserva della monarchia austro-ungarica sarebbe fuggito in Italia<sup>79</sup> e avrebbe quindi perpetrato la diserzione, benché egli non sia mai stato

arruolato nell'esercito austriaco. Oppure viene imputato a Battisti di essere venuto a Innsbruck nel 1904, in occasione dell'inaugurazione della Facoltà italiana di giurisprudenza, come agitatore, di aver avuto buoni rapporti con Mussolini, di essere stato autoritario e nepotista<sup>80</sup>.

Ricordiamo ancora che nel 1916 la «Reichspost» aveva accusato Battisti di essere fuggito dal Paese per bancarotta fraudolenta, quindi non a causa delle sue idee nazionali, ma per motivi più meschini. Non manca nemmeno l'accento al fatto che Battisti avesse una lunga serie di imputazioni penali, ma senza precisare che ciò era dovuto ai processi di censura subiti<sup>81</sup>. Simili caratterizzazioni in negativo di Battisti rimangono ostinatamente nei libri di storia, fino ai giorni nostri.

Una delle immagini più belle, la migliore riabilitazione di Battisti sul piano squisitamente umano, secondo noi, è disegnata per la prima volta da Franz Tumlner nel già citato romanzo *Incidente a Trento*. Un guasto alla macchina costringe l'autore a fare sosta a Trento. E a Trento inizia non soltanto un percorso di avvicinamento ad una donna, con la quale sta viaggiando, ma anche alla propria storia, alla storia di questa terra che, attraverso quella del padre, si intreccia in nodi molteplici con la sua biografia. Ed al centro di questo percorso di ricerca entra in scena anche la figura di Battisti. Tumlner, il Musil dei poveri, si avvicina a Battisti, ponendo degli in-

terrogativi più che dando delle risposte, e formulando alle questioni complesse risposte che sono apparentemente semplici, ma di grande respiro psicologico e antropologico, come quando Battisti riflette sul proprio passaggio all'Italia:

«Del resto, chi lo farebbe così alla leggera? È un passo che implica parecchie rinunce, che si è costretti a compiere da soli, senza alcun appoggio, nemmeno là dove [si] va; si viene presi per gente che si utilizza volentieri e tuttavia, finché l'esito rimane incerto, non si ha una posizione definita, si può contare solo su sé stessi»<sup>82</sup>.

Si tratta, scrive lo stesso Tumler, di «dipanare la storia»<sup>83</sup>, il processo che in Gatterer corrisponde alla ricerca della verità. Tumler non scade in effetti di chiaroscuro grossolani ed opportunistici, ma descrive Battisti come uno di noi, come un austriaco diviso, un sudtirolese di segno rovesciato. Egli non fa di Battisti un eroe stilizzato, come il commento del «Dolomiten», ma lo rappresenta come un proprio simile. Sentiamo l'ultimo monologo di Battisti nel romanzo di Tumler:

«Ma se riuscirà ad affrontare questo vuoto di vita, riuscirà a percepire cose immaginate su un quadrato e uno spazio, di cui so verificare le misure, e quindi immagino che sia reale - se voglio creare questa imitazione della nostra esistenza in figure d'amore, come imitazione di noi stessi, e commiato e restituzione del dono, che è il fatto di pensare: io penso che siamo debitori verso noi stessi del fatto di creare la vita. Lo dico

e lo scrivo perché mi comprendo meglio nelle frasi che faccio - e spero di essere compreso»<sup>84</sup>.

Comunicazione, prima ancora comprensione, questa era anche l'intenzione di Claus Gatterer, allorché nel 1967 diede alle stampe il suo libro *Unter seinem Galgen stand Österreich. Cesare Battisti. Porträt eines Hochverrätters*. Già nell'introduzione Gatterer fa intendere come egli giudichi Battisti e che cosa si proponga con questa pubblicazione:

«Il presente libro è dedicato ad un irredentista non-nazionalista, ad un socialista 'internazionalista' e pacifista che, nel 1914, dopo che altri avevano iniziato la guerra, si fece banditore e dell'ultima guerra risorgimentale' d'Italia e della distruzione della plurinazionale monarchia asburgica»<sup>85</sup>.

Il libro di Gatterer si occupa, per la prima volta da parte tirolese, della personalità di Battisti nella sua globalità. Questo significa anche che Battisti viene presentato come un socialista che aveva compreso che la questione nazionale non poteva essere disgiunta dalla questione sociale, ma anche viceversa. La liberazione nazionale presuppone quella sociale oppure, per meglio dire, entrambe dipendono l'una dall'altra.

Certo, già Fabrizio Rasera, in occasione delle «Giornate Gaismair», tenute a Bolzano nel 1983 nell'ambito delle celebrazioni del centenario dalla morte di Karl Marx, constatava:

«Quella di Gatterer è una biografia suggestiva per spessore culturale e qualità di scrittura,

spesso illuminante e nuova. E tuttavia soffre dell'essere in sostanza il rovesciamento in chiave democratica del mito di Battisti, un'operazione storicamente ben sostenuta e legittima, non certo un'agiografia strumentale, ma comunque un libro nel quale le contraddizioni interne del personaggio e soprattutto il suo rapporto con la società trentina ed il suo stesso partito rimangono sfocati sullo sfondo»<sup>86</sup>.

Il lavoro di Gatterer è caratterizzato da una profonda simpatia per la sua figura e lo stesso autore premette nell'introduzione che, nel caso del suo libro, si tratta più che d'un ritratto, di uno schizzo umano e politico. Non intendeva certamente scrivere un'arringa giustificatrice o apologetica dato che Battisti, anche *post mortem*, non ne aveva bisogno<sup>87</sup>.

Gatterer aggiunge all'edizione italiana del suo libro un capitolo riguardante gli eredi di Battisti. Si può ben supporre che la valutazione di Gatterer sia stata fortemente influenzata dall'ottica di Ernesta Bittanti, la moglie di Battisti, o di Livia, sua figlia. Gli eredi, d'altra parte, hanno sempre rivendicato autodeterminazione e autonomia per il Sudtirolo, richiamandosi all'eredità culturale di Cesare Battisti<sup>88</sup>, il quale non avrebbe mai guardato oltre la chiusa di Salorno. Gatterer fa sua questa posizione e là dove nell'atteggiamento di Battisti non c'è chiarezza sulla questione dei confini, ciò viene interpretato come una necessità tattica per un intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa<sup>89</sup>. Eppure esistono una serie di affermazioni di Battisti che contrastano la tesi del

«salornista». Anche la vedova Ernesta ammette, in una lettera a Gaetano Salvemini, che in ultima analisi lo spirito di Battisti, anche se superficialmente, era stato per la verità dominato dall'opinione di Tolomei. Ciò deve averla preoccupata talmente da indurla a chiedere a Salvemini di mantenere in proposito il segreto<sup>90</sup>.

Ma, alla luce di nuovi studi, anche il rapporto tra Battisti e Tolomei ed il socialismo stesso di Battisti, che Gatterer interpreta come componente della socialdemocrazia austriaca, devono venire oggi riconsiderati<sup>91</sup>. Estremamente significativo è il modo in cui il libro di Gatterer fu recepito dai media. La «Tiroler Tageszeitung» si accontentò di un breve cenno bibliografico, ma senza dimenticare di sottolineare positivamente il fatto che Battisti, pur avendo dato inizio fin dal principio della prima guerra mondiale ad «una istigazione alla guerra alimentata da un ardente nazionalismo», non si nascose come Ettore Tolomei nelle retrovie, ma andò a combattere<sup>92</sup>. Diversamente il quotidiano «Dolomiten», che dedicò alla recensione del libro di Gatterer un'intera pagina. Per l'ultima volta vengono riproposti tutti i pregiudizi su Battisti, dei quali Gatterer aveva fatto piazza pulita. Secondo la recensione Gatterer ha cercato «di avvicinare la personalità di Battisti anche al lettore tedesco, sulla base di numerose fonti», ma avendo il medesimo obiettivo di tutti coloro che prima della guerra gridavano «Austria delenda». L'atteggiamen-

to di Battisti, obiettivamente, meritava sì rispetto di amici e avversari, ma il suo ideale era comunque sbagliato. La fotografia dell'esecuzione ha in effetti «gravemente danneggiato la reputazione della monarchia asburgica», però, anche in questo contesto, Gatterer respinge «con la convinzione dettata da una compiaciuta saccenteria, il giudizio di eminenti docenti universitari austriaci ai quali egli [...] contesta parzialità e nazionalismo». Contro Battisti non sarebbe stato pronunciato un «giudizio ispirato da odio», poiché già nel 1902 egli si era dedicato allo spionaggio in favore dell'Italia e da sempre la Società Dante allungava i suoi artigli sul «Sudtirolo tedesco»<sup>93</sup>.

Il recensore contraddice decisamente la tesi di Gatterer, secondo la quale il «Programma delle nazionalità» proposto a Brunn (Bruna) dalla socialdemocrazia avrebbe avuto la forza di trasformare la monarchia austro-ungarica<sup>94</sup>. D'altra parte quando si tratta del socialismo di Battisti, tutti gli storiografi sono d'accordo: o esso non è esistito, oppure essi tralasciano di dire che era socialista e irredentista, o ancora prendono le distanze da questa ideologia per non indurre il sospetto di flirtare con essa. Si sottolinea intenzionalmente che il socialismo triestino sarebbe stato internazionalista, mentre quello trentino nazionalista<sup>95</sup>.

Ed alcuni anni dopo la seconda guerra mondiale si insinua anche che i socialisti trentini, dunque Battisti, sarebbero stati

«nazionalsocialisti della prima ora»<sup>96</sup>, oppure, ancora più chiaramente, che Battisti avrebbe seguito «una direzione marcatamente nazionalsocialista e irredentista»<sup>97</sup>. Questa scelta ed associazione di concetti non è ovviamente casuale.

Anche quando Battisti viene tirato in campo come teste-chiave a favore del confine a Salorno, raramente manca una presa di distanza ideologica. Ciò appare con grande evidenza in occasione della manifestazione a Castelfirmiano (1957) quando, in relazione alla posa di una corona per Battisti «come sostenitore del confine a Salorno», gli viene riconosciuto il titolo di eroe, ma contemporaneamente si accenna «all'abisso rispetto alla visione del mondo», che «deve separare da lui ogni cattolico»<sup>98</sup>. Anche in occasione della morte della vedova di Battisti, Ernesta Bittanti, le viene tributata riconoscenza e stima, in quanto si era sempre espressa contro l'ingiustizia dell'annessione del Sudtirolo e ciò perfino «al di là di tutte le diversità ideologiche»<sup>99</sup>.

La discussione sul socialismo di Battisti conobbe una nuova fase, per la verità solo sul piano polemico, anche in occasione del settantesimo anniversario della sua esecuzione nel 1986, allorché un confronto tra Andreas Hofer e Battisti suscitò vivaci controversie. Battisti venne allora presentato come socialista di statura politica, sociale e intellettuale, mentre Hofer venne definito una figura antistorica, che sarebbe stata strumentalizzata in chiave anti-italia-

na<sup>100</sup>. Tali scorribande storiche erano lontanissime dal paragone tra Hofer e Battisti schizzato da Gatterer nel suo romanzo *Bel paese, brutta gente*. Tuttavia l'anno 1986 ha portato ad una svolta. La sinistra non dogmatica del Sudtirolo organizzò un congresso su Cesare Battisti<sup>101</sup>.

Ed in un articolo a piena pagina sul quotidiano «Dolomiten» si tentò per la prima volta giornalmisticamente di rendere giustizia alla figura di Battisti. Antichi pregiudizi furono gettati a mare, senza tuttavia approdare completamente a quella apertura che ci si sarebbe aspettati dopo il libro di Gatterer sul deputato austriaco.

Anche la situazione in Trentino venne descritta in modo più differenziata rispetto a quanto era stato fatto fino ad allora. Tuttavia non si passò oltre il Rubicone se, in una valutazione conclusiva, si legge: «Ma anche a un sudtirolese di oggi, pur con la doverosa presa di distanza storica, riesce ancora difficile riconciliarsi con il 'caso Battisti'. Sul puro piano del diritto di guerra, ma anche in base al diritto austriaco di allora non si riesce a superare il fatto dell'alto tradimento»<sup>102</sup>.

In occasione della commemorazione del settantesimo anniversario della sua esecuzione, la nipote di Battisti, Mimma, come del resto in precedenza la vedova Ernesta, aveva presentato la richiesta di rimuovere il busto del socialista trentino dal monumento alla Vittoria di Bolzano, dove era stato esiliato nel 1928 dai fascisti come

martire nazionale. Un «Comitato per la convivenza pacifica» sovrupartitico ed interetnico appoggiò questa richiesta, raccolse firme e scrisse all'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, affinché egli aderisse alla richiesta<sup>103</sup>. Silvius Magnago, allora Presidente della Giunta provinciale sudtirolese, si rivolse, a sua volta, al Presidente della Repubblica richiedendo, anche per parte sua, di assecondare tale desiderio<sup>104</sup>. Ancora oggi il busto di Battisti fa bella mostra di sé nel monumento, poiché la Soprintendenza di Verona, competente per il monumento in questione, respinse la richiesta con la motivazione che il trasferimento del busto nel Castello del Buonconsiglio di Trento avrebbe avuto come conseguenza un ingiustificato danneggiamento del monumento alla Vittoria<sup>105</sup>. Anche il Presidente Cossiga, pur se non così apertamente come la Soprintendenza, assunse un atteggiamento simile<sup>106</sup>. «Torna a casa, nonno»<sup>107</sup> aveva scritto allora il settimanale «Panorama», ma Battisti rimase nel luogo che non aveva avuto la possibilità di scegliere.

Come il busto si trova ancora nel monumento alla Vittoria di Bolzano, così la salma di Battisti è tuttora tumulata nel mausoleo eretto dai fascisti sul Doss Trento. Ogni anno, alla data dell'anniversario della sua morte, i fascisti danno vita ad un turno di guardia dimostrativo davanti al luogo della sua ultima sepoltura, ogni anno seguono proteste e polemiche<sup>108</sup>. Nel 1992 il

nipote Marco minacciò di disporre la tumulazione del nonno nella tomba di famiglia se questa messa in scena fascista non fosse cessata<sup>109</sup>. Mentre i quotidiani italiani commentano sempre dettagliatamente questi fatti<sup>110</sup>, ben poco risalto viene dato ad essi dai giornali in lingua tedesca<sup>111</sup>. Se ne prende atto e si lascia la problematica «agli italiani», si segue tutto dall'esterno, come spettatori non coinvolti.

Perfino lo storico passo dell'allora ministro degli esteri austriaco Alois Mock, che nel 1992 ha visitato il luogo dell'esecuzione di Battisti a Trento rendendovi omaggio come primo politico austriaco<sup>112</sup> è stato riportato brevemente e senza commenti da parte della stampa tedesca<sup>113</sup>. Al cospetto della lapide nel Castello del Buonconsiglio, Mock ha dichiarato che Battisti è stata una figura tragica che dovrebbe ammonirci a trarre dalla storia un insegnamento. Di Battisti Mock ha affermato di apprezzare il coraggio della sincerità, anche se la sua condanna a morte «era ineccepibile sul piano giuridico»<sup>114</sup>.

Di tutti i miti intorno alla vicenda di Battisti questo è l'ultimo e quello che più tenacemente si è conservato fino ai nostri giorni. Quest'ultima linea difensiva del Tirolo e dell'intera Austria, mai verificata fino in fondo, comincia oggi a vacillare. Negli ultimi anni in particolare si era arrivati al punto di affermare che l'esecuzione di Battisti, politicamente ed eticamente, era stata un errore, ma giuridicamente la sentenza era

legittima e ineccepibile<sup>115</sup>. Qualsiasi altro paese, si argomentava, si sarebbe comportato allo stesso modo con i disertori.

Di recente, Ernst Ganahl, già presidente dell'Ordine degli avvocati tirolese, ha approfondito proprio questo aspetto della «ineccepibilità giuridica», arrivando alla conclusione che, anche sotto questo profilo, qualcosa non regge<sup>116</sup>. Battisti si era recato in Italia con un regolare passaporto. Non aveva mai prestato servizio nelle fila dell'esercito austriaco, non era stato chiamato alle armi nella milizia territoriale dopo lo scoppio della guerra, né si era opposto ad una chiamata. Giuridicamente Battisti non era un disertore<sup>117</sup>.

Inoltre Ganahl ha dimostrato una serie di lacune procedurali nel processo. Per esempio a Battisti venne assegnato un difensore d'ufficio, rifiutando il suo difensore di fiducia<sup>118</sup>, fatto questo che era già stato sottolineato anche da Gatterer<sup>119</sup>. Anche la questione se Battisti, arruolandosi nell'esercito italiano, fosse diventato o meno cittadino italiano, cosa che avrebbe assunto un ruolo importante nella procedura in materia di giurisdizione, non venne esaminata<sup>120</sup>.

Come membro del parlamento e della dieta, a Battisti spettava l'immunità parlamentare, che si sarebbe potuta sospendere solo su istanza di uno dei due organismi rappresentativi. Ganahl non contesta l'alto tradimento da parte di Battisti, ma il fatto che la procedura fu evidentemente lacunosa e

che non vennero rispettati i diritti dell'accusato<sup>121</sup>.

Il 12 luglio 1916 il processo venne sbrigato in due ore e fu portato a «felice conclusione»<sup>122</sup>. Per due ore il cadavere di Battisti fu esposto alla vista del pubblico<sup>123</sup>. Un teatro dell'orrore. La condanna a morte di Battisti era decisa già prima dell'inizio del processo, cosa che si desume anche dal fatto che il boia Johann Lang era già in viaggio da Vienna a Trento prima che venisse pronunciata la sentenza<sup>124</sup>. «La legge, ancora una volta, era salva; la giustizia aveva 'preso il suo corso'» scrive Gatterer<sup>125</sup>. Su questo attenersi al diritto, alla lettera del diritto, Franz Tumlner, nel suo romanzo, fa parlare lo stesso Battisti:

[...] «Il giorno in cui mi tradussero qui - la mia sentenza già pronunciata, credo: per quale motivo, infatti, mi avrebbero condotto in questa cella, a Trento, se non per condannarmi a morte, perché il luogo [...] potesse constatare, sul mio esempio, ciò che accade a un uomo che vuol essere cittadino italiano e non rispetta la legge, che pure conosce; che dice che sono solo parole [...]. Ed essi le hanno utilizzate, ne hanno fatto mattoni per l'edificio delle loro leggi - per risparmiarsi la fatica di pensare. [...] ne valgono dilazioni, petizioni inoltrate dal pensiero. Ma bisogna procedere subito, e nella cosa non c'è nessun malanimo. Però, il fatto che mi hanno impiccato a Trento, la mia città natale - questa scelta non fu per loro opportuna. Mi chiedo se fu intenzione; forse fu concepita come deterrente. Nondimeno, l'ipotesi appare azzardata se si

considera che fatti del genere erano all'ordine del giorno. Piuttosto fu, ho l'impressione, un caso di negligenza. Ed ecco riunito il drappello degli addetti all'esecuzione - gli fanno la fotografia»<sup>126</sup>.

## Note

1. F. TUMLER, *Aufschreibung aus Trient*, Frankfurt/M. 1965 (trad. it.: *Incidente a Trento*, Milano 1990, p. 36).
2. Su Tumler cfr., tra l'altro, H.D. ZIMMERMANN (ed), *Welche Sprache ich lerne. Texte von und über Franz Tumler*, München 1986.
3. Su Battisti cfr. soprattutto C. BATTISTI, *Scritti politici e sociali*, a cura di Renato Monteleone, Firenze 1966; ID., *Epistolario*, a cura di Renato Monteleone e Paolo Alatri, Firenze 1966.
4. Cfr. H. HAUTMANN, *Kriegsgesetze und Militärjustiz in der österreichischen Reichshälfte 1914-1918*, in E. WEINZIERL - K. STADLER (edd), *Justiz und Zeitgeschichte*, Wien 1977, pp. 101-122; P. PEDRON, *In nome di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria! Il fondo «Processi di guerra 1914-1918» dell'Archivio di Stato di Trento*, in «Materiali di lavoro», n.s., 1985, nn. 1/3, pp. 3-68; G. OBERKOFER - E. RABFSKY, *Tiroler Kaiserjäger in Galizien*, in S. WEISS (ed), *Historische Blickpunkte. Festschrift für Johann Rainer*, Innsbruck 1988, pp. 513 ss.
5. J. ROTH, *Radetzky marsch*, München 1984, p. 303.
6. Cfr. C. GATTERER, *Unter seinem Galgen stand Österreich. Cesare Battisti. Porträt eines «Hochverrätters»*, Wien 1967 (trad. it.: *Cesare Battisti. Ritratto di un «alto traditore»*, Firenze 1975, p. 27).
7. Cfr. C. GATTERER, *Erbsfeindschaft Italien-Österreich*, Wien 1972 (trad. it.: *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986).
8. Cfr. G. PALLAVER, *Ihr Deutsche, gebt uns Brüdern Raum/ Da wir nach Norden schreiten. Eine großdeutsche Lösung für Südtirol?*, in T. ALBRICH - K. EISTERER - R. STEININGER (edd), *Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918-1938*, Innsbruck 1988, pp. 225 ss.
9. C. GATTERER, *Cesare Battisti...*, cit., p. 15.
10. Cfr. W. LUKAN - M.D. PEYFUSS, *Jeder Schuß ein Ruß/ jeder Stoß ein Franzos. Kriegspropaganda auf Postkarten 1914-1918*, in H. WEIGL - W. LUKAN - M. D. PEYFUSS (edd), *Jeder Schuß ein Ruß/ jeder Stoß ein Franzos. Literarische und grafische Kriegspropaganda in Deutschland und Österreich 1914-1918*, Wien 1983, p. 40.
11. *Ibidem*, p. 42.
12. Testo della cartolina illustrata stampato da H. WEIGL - W. LUKAN - M. D. PEYFUSS (edd), *Jeder Schuß ein Ruß'...*, cit., p. 99.
13. Cartolina n. 128, in L. PIGNOTTI, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, Rovereto 1985.
14. La poesia di Hubert H. Birke è pubblicata in H. WEIGL - W. LUKAN - M.D. PEYFUSS (edd), *Jeder Schuß ein Ruß'...*, cit., p. 44.
15. Cfr. R. WEISSENSTEINER, *Die Geschichte Südtirols im Spiegel des christlichsozialen Blattes «Der Tiroler» 1914-1925*, tesi di laurea, Innsbruck 1979, p. 62.
16. *Ibidem*, p. 101.
17. Cfr. E. FRÖHLICH, *Der Kampf um die Berge Tirols in österreichischer und italienischer Darstellung*, Bregenz 1932, p. 114. Cfr. la strana notizia apparsa sul quotidiano «Dolomiten» il 14.1.1950: *Er nahm Battisti gefangen*.
18. Cfr. L. STEURER, *«Undeutsch und jüdisch». Streiflichter zum Antisemitismus in Tirol*, in G. PALLAVER (ed), *Die Geschichten der Juden in Tirol von den Anfängen im Mittelalter bis in die neueste Zeit* (Sondernummer der Kulturzeitschrift «Sturzflüge», nr. 15/16), Bolzano 1986, p. 36 (trad. it.: «Non tedesco ed ebreo». *Considerazioni sull'antisemitismo in Tirol*, in *Juden. Ebrei e antisemitismo in Tirol e in Trentino*, a cura di Günther Pallaver e Fabrizio Rasera, in «Materiali di lavoro», n.s., 1988, nn. 1/4).
19. Cfr. G. PALLAVER, *Ihr Deutsche...*, cit., p. 227 ss.
20. Da segnalare in senso negativo è, in proposito, il lavoro di O. PARTELLI, *Südtirol (1918-1970)*, in *Geschichte des Landes Tirol*, a cura di Josef Fontana, Bolzano 1988, v. IV/1.
21. Cfr. C. GATTERER, *Cesare Battisti...*, cit., p. 28, e la sua opera *Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien*, Wien-Frankfurt-Zürich 1968 (trad. it.: *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994, p. 92). Talvolta il nazionalismo di Battisti viene enfatizzato al punto che del suo socialismo non rimane alcunché. Cfr. a proposito R. SCHÖBER, *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, Innsbruck 1984, p. 203 (trad. it.: *Storia della Dieta Tirolese 1816-1918*, Trento 1987).
22. *Nachruf*, in «Die Fackel», 1919, n. 501-507, p. 53.
23. *Den Schimpf einer unmenschlichen Haltung während des Krieges weisen wir mit Verachtung zurück*, in «Die Fackel», 508-513, p. 47.

24. C. GATTERER, *Italiani maledetti...*, cit., p. 299.
25. Illuminante è la circostanza che in Sudtirolo solo Hubert Mumelter ritenne doveroso recensire il romanzo di Franz Tumlér. Cfr. H. MUMELTER, *Begegnung mit Südtirol. Zu Franz Tumlers «Aufschreibung aus Trient»*, in «Der Schlern», 6 (1966), pp. 275-279. In Tirolo su di esso non venne pubblicata nemmeno una riga. Sugli attentati in Sudtirolo cfr. soprattutto E. BAUMGARTNER - H. MAYR - G. MUMELTER, *Feuernacht. Südtirols Bombenjahre. Ein zeitgeschichtliches Lesebuch*, Bolzano (2) 1992.
26. F. TUMLER, *Incidente...*, cit., p. 36.
27. Così lo scrittore Norbert C. Kaser. Cfr. la sua «Brixner Rede», in N. C. KASER, *Prosa. Gesammelte Werke*, v. 2, a cura di Benedikt Sauer e Erika Wimmer-Webhofer, Innsbruck 1988, p. 117.
28. F. TUMLER, *Incidente...*, cit., pp. 36-37.
29. Cfr. in proposito J. FONTANA, *Die Legione Trentina und Südtirol*, in F. H. RIEDL - C. PAN - M. GESLUTTI - R. GISMANN (ed.), *Tirol im 20. Jahrhundert. Festschrift für Viktoria Stadlmayer*, Bolzano 1989, pp. 83-123.
30. *Gabriele D'Annunzio alla Legione trentina*, in «Trentino», luglio 1927, citazione da F. RASERA, *Gatterer e Battisti*, in «Archivio trentino di storia contemporanea», n. s., 1991, n. 3, p. 5.
31. *Ibidem*, p. 6.
32. *Ibidem*, pp. 5-6.
33. C. GATTERER, *Schöne Welt, böse leut. Kindheit in Südtirol*, Wien-München 1977 (trad. it.: *Bel paese brutta gente*, Bolzano 1989, pp. 156-157).
34. *Ibidem*.
35. *Ibidem*.
36. F. TUMLER, *Incidente...*, cit., p. 37.
37. Cfr. anche J. FONTANA, *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, in *Geschichte des Landes Tirol* a cura di Josef Fontana, Bolzano 1987, v. 3, p. 479.
38. «Volkszeitung», 14.7.1916.
39. Cfr. H.-R. OTMERDING, *Sozialistische Minderheitenpolitik am Beispiel Südtirol von den Anfängen des Konflikts bis heute*, Hamburg 1984, tesi di laurea, v. 1, p. 171.
40. *Ibidem*. Cfr. anche G. OBERKOFER, *Die Tiroler Arbeiterbewegung. Von den Anfängen bis zum Ende des Weltkrieges*, Wien (2) 1986, p. 157.
41. «Neue Tiroler Stimmen», 28.7.1916.
42. Citazione da C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 16.
43. H.-R. OTMERDING, *Sozialistische Minderheitenpolitik...*, cit., v. 1, p. 184.
44. Cfr. M. FERRANDI, *Ettore Tolomei. L'uomo che inventò l'Alto Adige*, Trento 1986; G. FRAMKE, *Gisela. Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei (1865-1952) und das «Archivio per l'Alto Adige»*, Tübingen 1987.
45. Cfr. C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 20.
46. Cfr. anche E. WIDMOSER, *Südtirol-Brevier von A bis Z*, München-Innsbruck 1966, p. 16, nonché *Südtirol A - Z*, Innsbruck-München 1982, v. 1, p. 123.
47. Cfr. L. STEURER, *Südtirol zwischen Rom und Berlin 1919-1939*, Wien-München-Zürich 1980, p. 29.
48. Cfr. anche E. EIGENTLER, *Tirol im Inneren während des Ersten Weltkrieges von 1914-1918*, Innsbruck 1954, tesi di laurea, p. 211.
49. E. REUT-NICOLUSSI, *Das altösterreichische Nationalitätenrecht in Welschtirol*, Innsbruck 1930.
50. Cfr. anche J. FONTANA, *Vom Neubau bis zum Untergang...*, cit., pp. 225 e ss.; R. HARB - S. HÖLZL - P. STÖPFER, *Tirol. Texte und Bilder zur Landesgeschichte*, Innsbruck 1982, p. 235.
51. Cfr. A. LECHTALER, *Handbuch der Geschichte Tirols*, Innsbruck-Wien-München 1936, p. 331.
52. Cfr. P. HERRE, *Die Südtiroler Frage. Entstehung und Entwicklung eines europäischen Problems der Kriegs- und Nachkriegszeit*, München 1927, p. 27.
53. E. REUT-NICOLUSSI, *Tirol unterm Beil*, München 1928.
54. L. Steurer, *Südtirol...*, cit., p. 263.
55. P. HERRE, *Die Südtiroler Frage...*, cit., p. 46.
56. *Ibidem*, p. 27.
57. Cfr. H. WALDNER, «Deutschland schaut auf uns Tiroler». *Südtirol-Romane zwischen 1918 und 1945*, Wien 1990, pp. 33 ss.
58. K. THEWELETT, *Männerphantasien*, Reinbeck bei Hamburg 1980, v. 2, p. 65.
59. Cfr. H. WALDNER, «Deutschland schaut auf uns Tiroler...», cit., p. 34.
60. A. LECHTALER, *Handbuch...*, cit., p. 331.

61. *Der 20. Jahrestag des Kriegsbeginns*, in «Dolomiten», 22.5.1935.
62. *S. M. der König in Trento*, in «Dolomiten», 27.5.1935.
63. *Ein Kranz für Cesare Battisti*, in «Dolomiten», 18.11.1957.
64. *Profanisierung?*, in «Dolomiten», 20.11.1957.
65. O. STOLZ, *Geschichte des Landes Tirol*, Innsbruck-Wien-München 1955, p. 696.
66. F. VOLGGER, *Europa und Südtirol*, in W. PFAUNDLER (ed), *Südtirol - Versprechen und Wirklichkeit*, Wien 1958, p. 29.
67. E. WIDMOSER, *Südtirol-Brevier...*, cit., p. 16.
68. B. WÜRZER, *Der italienische Irredentismus*, in «Reimmichls Volkskalender 1961», p. 149.
69. K. H. RITSCHL, *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*, Stuttgart 1966, p. 60.
70. F. GSCHNITZER, *Tirol. Geschichtliche Einheit*, Wien (4) 1960, p. 58.
71. K. SPRINGENSCHMID, *Schicksal Südtirol in Vergangenheit und Zukunft*, Graz-Stuttgart 1971, pp. 39 e 58.
72. A. GRUBER, *Südtirol unter dem Faschismus*, Bolzano 1974, (trad. it.: *L'Alto Adige sotto il fascismo*, Bolzano 1979, p. 61).
73. M. FORCHER, *Tirol. Historische Streiflichter*, Wien 1974, p. 97.
74. H. KRAMER, *Die Italiener unter der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Wien-München 1954, p. 46.
75. J. FONTANA, *Die Legion Trentina...*, cit., p. 84.
76. J. FONTANA (ed), *Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage. Quellenmäßig dargestellt von Walter Freiberg*, Teil 1: *Darstellung*, Innsbruck 1989, p. 21.
77. *Profanisierung?...*, cit.
78. Cfr. E. WIDMOSER, *Südtirol-Brevier...*, cit., p. 123.
79. Cfr. J. RIEDMANN, *Geschichte Tirols*, Wien 1982, p. 200; M. FORCHER, *Tirols Geschichte in Wort und Bild*, Innsbruck (3) 1988, p. 192.
80. Cfr. J. FONTANA, *Vom Neubau bis zum Untergang...*, cit., pp. 217 e 298.
81. Cfr. L. BATTISTI (ed), *Cesare Battisti. Processi e autodifesa*, Trento 1971.
82. F. TUMLER, *Incidente...*, cit., p. 86.
83. *Ibidem*, p. 166. La traduzione «Era una storia stratificata» non rende appieno il testo originario.
84. *Ibidem*, p. 252.
85. C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 7.
86. F. RASERA, *Per una storia del movimento operaio trentino dalle origini alla guerra: un bilancio critico*, in C. HARTUNGEN - G. PALLAVER (edd), *Movimento Operaio e Socialismo in Tirolo*, Bolzano-Innsbruck 1986, p. 50.
87. C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 1.
88. E. BATTISTI, *Cesare Battisti, l'Alto Adige e l'ora attuale*, Trento 1956; C. GATTERER, *Battisti...*, cit., pp. 253 e ss.
89. Cfr. C. GATTERER, *Battisti...*, cit., pp. 203 e ss. Sull'argomento cfr. anche G. DELLE DONNE, *Cesare Battisti e la questione altoatesina*, Roma 1987, pp. 35 ss.
90. Cfr. F. RASERA, *Gatterer e Battisti...*, cit., p. 9.
91. *Ibidem*, pp. 9-11.
92. *Der Irredentist Cesare Battisti*, in «Tiroler Tageszeitung», 16.10.1967.
93. *Unter seinem Galgen stand Österreich*, in «Dolomiten», 2/3.9.1967.
94. C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 2.
95. H. KRAMER, *Die Italiener unter der österreichisch-ungarischen Monarchie*, Wien-München 1954, p. 75.
96. *Ibidem*, p. 60.
97. O. VON GSCHLEISSER, *Der italienische Nationalismus*, in F. HUTER (ed), *Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens*, Wien 1965, p. 181.
98. *Profanisierung?...*, cit.
99. *Italien tut Unrecht an Südtirol*, in «Dolomiten», 19.10.1957.
100. F. MINACHI, *1986: un anniversario da ricordare l'impiccagione di Cesare Battisti*, in «Alto Adige», 13.1.1986; *Cesare Battisti ein Märtyrer und Andreas Hofer ein Reaktionär?*, in «Tiroler Tageszeitung», 16.1.1986.
101. *Il rapporto di Battisti nel contesto del socialismo austro-ungarico* (Bolzano, 28-29.11.1986) fu il primo convegno di questo tipo in Sudtirolo. Cfr. a tal proposito N. FLORINETH, *Grenzen und Geschichte. Franz Tumlers*

- «Das Land Südtirol», in F. TUMLER, *Beiträge zum 75. Geburtstag*, Schlanders 1987, p. 62.
- 102.** H. KOFLER, *Battisti. Held oder verräter?*, in «Dolomiten», 12.13.1986.
- 103.** *Ristabiliamo la verità storica*, in «L'Adige», 24.2.1987; *Cesare Battisti soll von Bozen nach Trient gebracht werden*, in «Tiroler Tageszeitung», 4.3.1987; *Verläßt Battisti das Siegesdenkmal?*, in «Dolomiten», 5.3.1987; *Schreiben an Cossiga wegen Battisti-Büste*, in «Dolomiten», 26.3.1987; G. ANSALONI, *Via da Bolzano il busto di Battisti*, in «La Stampa», 27.3.1987. Già qualche mese prima R. COLLETTI aveva scritto *Prego, fatelo scendere da quel monumento*, in «Alto Adige», 29.11.1986.
- 104.** *Battisti a Trento?*, in «Alto Adige», 16.5.1987; *Nein zur Übersiedlung der Battisti-Büste*, in «Dolomiten», 20.5.1987; *Nein zur Verlegung Battistis*, in «Dolomiten», 23./24.5.1987.
- 105.** *Büste Battistis muß in Bozen bleiben*, in «Tiroler Tageszeitung», 29.5.1987.
- 106.** Su cortese informazione di Italo Ghirigato, presidente del comitato per la convivenza pacifica in Sudtirolo, 17.9.1992.
- 107.** R. REDIVO, *Torna a casa nonno*, in «Panorama», 28.4.1987.
- 108.** *Keine MSI-Mahnwache für Battisti*, in «Tiroler Tageszeitung», 11.4.1991. Il MSI in occasione del 12 luglio 1986 fece esporre in tutto il Sudtirolo dei manifesti i sui quali «nella peggiore tradizione nazional-fascista Battisti venne trasformato in un antesignano dell'italianità del Sudtirolo». Cfr. L. STEURER, *12. Juli*, in «Gaismair-Kalender 1987», p. 25. Ma anche il socialista Lelio Lagorio, ministro della difesa, nel 1980, in occasione della Festa delle Forze armate, fece affiggere manifesti con l'effigie di Cesare Battisti, per fare appello al patriottismo italiano. Cfr. «Südtiroler Volkszeitung», 7.11.1980.
- 109.** *Streiflichter*, in «Volksbote», 16.7.1992; *Wieder Streit um Battisti*, in «Dolomiten», 18./19.7.1992.
- 110.** Cfr. anche *Un'offesa a Battisti*, in «Alto Adige», 2.11.1991; *Saluti romani*, in «Alto Adige», 4.11.1991.
- 111.** Cfr. anche *Polemiken um Nachtwache des MSI am Trienter Battisti-Denkmal*, in «Ansa», 1.11.1991, ore 15.48; H. KUCERA, *Die Schatten der Vergangenheit*, in «Tiroler Tageszeitung», 7.11.1991.
- 112.** *Storico omaggio*, in «Alto Adige», 11.8.1992; *Storico omaggio alla memoria di Battisti*, in «Il Mattino dell'Alto Adige», 11.8.1992.
- 113.** *Mock zu Besuch in Trient*, in «Tiroler Tageszeitung», 12.8.1992.
- 114.** *Italien-Österreich: Minister Mock zu Cesare Battisti*, in «Ansa», 11.8.1992, ore 16.17.
- 115.** Cfr. H. VON LICHELM, *Der Tiroler Hochgebirgskrieg 1915-1918 im Luftbild*, Innsbruck 1985, pp. 120-121. Lichelm afferma anche che Battisti non sarebbe stato impiccato, ma portato lentamente alla morte con la garrota spagnola.
- 116.** E. GANAHL, *Gedanken eines Juristen zum Hochverratsprozeß gegen Dr. Cesare Battisti vor dem Landwehr-Feldkriegsgericht als Standgericht in Trient 11./12. Juli 1916*, in «Das Fenster», 49 (1992), pp. 4784 ss.
- 117.** *Ibidem*, p. 4786. Contrariamente ad esso la maggioranza degli autori aveva finora sostenuto l'erronea opinione che Battisti fosse stato ufficiale austriaco di riserva. Cfr. anche J. RIEDMANN, *Geschichte Tirols...*, cit., p. 200; M. FORCHER, *Tirols Geschichte...*, cit., p. 192; U. CORSINI - R. LILL, *Südtirol 1918-1946*, Bolzano 1988, p. 34.
- 118.** E. GANAHL, *Gedanken eines Juristen zum Hochverratsprozeß...*, cit., p. 4792.
- 119.** C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 13.
- 120.** E. GANAHL, *Gedanken eines Juristen zum Hochverratsprozeß...*, cit., p. 4793.
- 121.** *Ibidem*, p. 4794.
- 122.** *Ibidem*, pag. 4793.
- 123.** Cfr. C. GATTERER, *Battisti...*, cit., p. 11.
- 124.** *Ibidem*.
- 125.** *Ibidem*.
- 126.** F. TUMLER, *Inciidente...*, cit., pp. 220-222.